

PAOLO STRAMEZZI UN COLLEZIONISTA ILLUMINATO

di ELISA MULETTI

Questo articolo vuole riportare l'attenzione su una importantissima Collezione Privata, creata nel secolo scorso da Paolo Stramezzi e collocata a Crema, nella sua Villa di San Bartolomeo dei Morti. L'artefice di questa incredibile raccolta di capolavori le diede fiato seguendo il proprio gusto personale, solo in parte influenzato dall'amore per una terra incantevole e ricca di talenti, quale la Toscana. La visione di documenti pubblici e privati e i contatti diretti con la figlia hanno permesso di comprendere in che modo la Collezione si sia formata e in quale direzione sia evoluta. L'intento di questo breve saggio è di far conoscere l'atteggiamento non commerciale di Paolo Stramezzi ed il suo amore incondizionato nei confronti dell'opera d'arte. Il lettore potrà scoprire quali e quante opere, di fama mondiale e di valore artistico incalcolabile sono state raccolte, ammirate e custodite, per un certo periodo, nella nostra città.

...gli oggetti divengono portatori di significati acquistando il potere di stabilire legami tra sfere diverse, tra il visibile e l'invisibile, tra sacro e profano, tra presente e passato.

(K. Pomian)

■ Ricordi

La figlia Giuliana ha tracciato un dolce ritratto del padre, raccontando con amore e nostalgia la vita trascorsa con lui. Le passioni e le debolezze del Dottor Paolo Stramezzi così narrate ci aiutano ad entrare in quel mondo ed a capire meglio il personaggio.

Mio padre era una persona distinta, laureatosi all'Università di Milano in Agraria, era un "Dottore in Agricoltura" come diceva lui, infatti quando voleva farmi sorridere ripeteva la frase: da agricoltore

Ringrazio sentitamente la Contessa Giuliana Stramezzi, la Signora Ida Collini e Daniela Bianchessi.

sono passato a fare il maniscalco, riferendosi al suo lavoro in Ferriera, aperta nel 1913 quando aveva solo 29 anni. Intraprese quindi una carriera di maniscalco, pur mantenendo per tutta la sua vita l'amore per i fiori, gli ortaggi, la natura. Andavamo tutti i giorni nell'orto per vedere cos'era cresciuto e insieme mangiavano gli acini di uva. Aveva un bosco di pioppi piantati e curati da lui in una nostra proprietà che probabilmente proveniva ancora da Perletti, come la Villa a S. Bartolomeo, la Perletta. Inizialmente abitavamo nel Palazzo in via Mazzini, poi con la morte della madre Giulia Pesadori, che abitò anch'ella per qualche anno a S. Bartolomeo, vennero fatte le divisioni testamentarie: al Papà venne data la Villa, ad Adolfo delle terre ad Offanengo e a Giuseppe la casa di Moscazzano che poi vendette ad Adolfo. Mio padre fece sistemare la Perletta dall'architetto Roberto Buzzi, perché era una casa di campagna, una residenza estiva e lì subito dopo i restauri si trasferì. Abitò per un certo periodo anche in via Piave, durante le seconde nozze. Sempre alla Perletta si trasferì anche la nonna Carolina che mi fece da madre, visto che persi la mia a soli 6 mesi.

Ho dei ricordi molto belli di mio Padre, un uomo che mi ha adorato. Ricordo quando andavamo insieme a raccogliere gli asparagi, con un'apposita macchinetta, e la frutta dagli alberi. Ricordo quando alle quattro del pomeriggio si faceva accompagnare dal suo autista in Ferriera, e poi alle sei andavo io a prenderlo con la macchina perché lui non guidava. Ricordo quando lì alla Perletta facevamo le parole crociate ed io mi sedevo in braccio, non mi vergogno a dirlo, proprio come fanno i bambini, anche se proprio bambina non ero, visto che avevo già i figli grandi. Il ricordo di lui quindi è incancellabile, in genere preferisco non parlarne perché mi dà sempre un'emozione violenta, forte. Difficilmente parlo di Papà, un uomo che ha amato la famiglia, il lavoro, la natura, l'arte e anche la montagna. Lui ha scalato tutte le montagne, mi diceva sempre: se ti venisse la passione per la montagna ricordati di portarti sempre una guida, perché la montagna è pericolosa. Scalava il Cervino, la Marmolada, il Monte Bianco, Rosa, era uno scalatore, un montanaro. In montagna c'è andato fino a sessant'anni, fino a quando ha potuto.

Era una persona eclettica con tanti interessi e l'interesse più grande penso che sia stato proprio nei riguardi dell'arte, una passione che ha sempre avuto e che aumentò quando cominciò a conoscere i toscani, i macchiaioli, frequentando il Caffè Michelangelo, dove a contatto con galleristi e pittori, cominciò a comprare i loro quadri e a stringere rapporti di amicizia, documentati anche attraverso le lettere che si scrive-

vano. Mi ricordo anche di quando acquistò “L’Arno a Firenze” di Sernesi, un’opera che si trovava esposta in un ristorante. Papà l’ha vista e l’ha immediatamente comprata. I suoi amici poi lo elogiarono per l’acquisto, reputandolo un quadro bellissimo. Per noi lombardi i macchiaioli erano qualcosa di diverso, i toscani invece erano già abituati al loro modo di dipingere.

Si recava spesso anche alla Biennale di Venezia, quand’era una cosa “seria”, quando c’erano veramente quadri di valore e di prestigio, dove acquistò numerose tele. Lui era un intuitivo, si “impossessava” delle tele in base al suo gusto personale e in base a quello che gli trasmettevano. Mi ricordo un aneddoto, molto carino che mi raccontava spesso: un giorno sempre alla Biennale, non mi ricordo di quale anno, acquistò un’opera di Fortuni, l’Autoritratto. Il giorno seguente, si recò a visitare la Biennale Sua Maestà, il Re Umberto e chiese di voler acquistare la stessa tela. Il responsabile si trovò nella posizione di non poter assecondare il desiderio del Re e fu costretto a negargli l’acquisto, dicendogli che l’opera era già stata venduta al Dott. Stramezzi, un collezionista di Crema.

Inoltre Papà a differenza di me, non era per niente fisionomista. Potrei raccontare in merito due aneddoti. Lui andava spesso a Milano per lavoro e capitava che la moglie, Elisa, lo accompagnasse recandosi a fare compere nei negozi o andando dal parrucchiere. Un giorno mi raccontò che non la riconobbe: entrambi passeggiavano per via Montenapoleone, uno da una parte e uno dall’altra del marciapiede e Papà non la riconosceva. Elisa invece, divertita, aspettava che il marito la riconoscesse... Un’altra gaff avvenne in epoca di guerra, a Cremona c’era Farinacci che ogni tanto faceva delle visite alla Ferriera. Un giorno andò e Papà e Marazzi dovevano essere presenti. Erano entrambi vestiti con abiti militari, pantaloni neri, giacche nere, stivali, l’apposita divisa, con i cappelli con le frange. Papà cominciava a preoccuparsi perché non vedeva arrivare Marazzi. Agitato continuava a camminare avanti e indietro e guardava preoccupato l’orologio. Allora avvicinò un signore chiedendogli se conoscesse Mario e se sapesse dov’era, essendo quasi l’ora stabilita per l’incontro. Il signore, voltandosi gli disse: ma Paolo, Marazzi sono io... Vedendolo in un abbigliamento diverso dal solito, non era riuscito a riconoscerlo.

Sono degli aneddoti, degli spunti, spero di essere riuscita a descriverlo e a lasciare di lui un ricordo indelebile, incancellabile, di un uomo che amava l’arte, la natura, la bellezza da qualunque parte provenisse...



Paolo Stramezzi nel giardino della Perletta

■ La famiglia

Le prime notizie intorno alla famiglia Stramezzi risalgono alla prima metà del 1800, allorchè Giuseppe Perletti figlio di Pietro, ricco imprenditore cremasco, si imparentò con la famiglia Stramezzi grazie al matrimonio della sorella Annunciata, con Pietro Stramezzi. Il Perletti in quel periodo acquistò anche la villa di Moscazzano, appartenuta ai Griffoni Sant'Angelo, mentre stava già allestendo anche la sua casa d'abitazione a San Bartolomeo dei Morti, "la Perletta"¹. Dal matrimonio tra Pietro e Annunciata, nel 1843 nacque Saverio. I rapporti tra padre e figlio furono da sempre difficili e a volte conflittuali. Quando, nel 1866, Saverio scrisse una lettera al padre comunicandogli che si sarebbe arruolato come garibaldino, scelta che il genitore non condivideva, ricevette in risposta una missiva con la quale il padre lo diseredava. E ancora, allorchè nel 1868 si laureò in Ingegneria Civile presso l'Istituto Tecnico Superiore di Milano con il professor Brioschi, il padre gli tolse qualsiasi aiuto economico, ritenendo concluso l'obbligo paterno di farlo studiare e di mantenerlo. Saverio dovette cercarsi un'occupazione e cominciò a lavorare alle dipendenze dello Stato come ingegnere del macinato. Nel giugno del 1876 le condizioni dello zio Perletti, col quale il nipote aveva mantenuto stretti rapporti, si aggravarono in seguito ad un leggero colpo apoplettico; allora fece chiamare il nipote e gli diede una procura generale su tutto il patrimonio. Alla sua morte, avvenuta nel luglio dello stesso anno, lasciava un testamento che nominava Saverio unico erede sia della casa di San Bartolomeo dei Morti sia della villa di Moscazzano², però ad una condizione, che si sposasse ed avesse figli maschi. Il 16 Gennaio del 1877, venne registrato il passaggio di proprietà della casa di San Bartolomeo e della villa di Moscazzano. Saverio mantenne la promessa fatta allo zio sposandosi con Giulia Pesadori (figlia di Ranuzio) dalla quale ebbe cinque figli: Azzolina, Giuseppe, Sylla, Paolo e Adolfo (non uno, ma tre maschi). L'Ingegnere Stramezzi, fu un personaggio importante per la vita sociale e politica della città e del territorio, ricoprì anche varie cariche onorifiche come quella di Assessore Comunale di Crema e quella di Sindaco a Moscazzano dal 1880 al 1890³, quest'ultimo incarico amministrativo gli era stato lasciato dal Conte Avvocato Paolo Marazzi⁴, che aveva ricoperto la stessa posizione dal 1866 (anno in cui venne nuovamente costituito il Comune di Moscazzano) al 1880.

L'Ing. Saverio morì prematuramente a 51 anni nella Villa di S. Bartolomeo dei Morti, quando Paolo aveva solo 9 anni. Con la sua morte (1894) avvenne il passaggio di proprietà della villa di Moscazzano che passò ai figli sopraccitati come proprietari e alla moglie Giulia Pesadori come usufruttuaria.

Nel 1911 Azzolina (che sposò Giuseppe Vailati) cedette la sua parte di eredità ai rimanenti fratelli: venne diviso il patrimonio e la villa di Moscazzano restò all'Ing. Giuseppe, vivente ancora la madre Giulia che mantenne l'usufrutto. Nel 1929 troviamo registrato un altro passaggio di proprietà avvenuto presumibilmente nell'anno precedente. Il palazzo fu acquistato dalla contessa Carolina Bonzi, moglie di Adolfo Stramezzi, fratello minore di Giuseppe che liquidato in precedenza, tornava ora in possesso dell'immobile di Moscazzano nel quale mantenne ancora, ma per pochissimi mesi, la madre come usufruttuaria. La signora Giulia morì agli inizi del 1929.

La villa di Moscazzano, dei Conti Griffoni Sant'Angelo e prima dei Virmercati Sanseverino, rimase dunque di proprietà della famiglia Stramezzi complessivamente per 84 anni, fino al 1958⁵, anno in cui venne acquistata da Pirro Albergoni, che l'intestò alla moglie, la signora milanese Corinna Emanuelli.

■ Note biografiche

Torniamo alla famiglia Stramezzi e a Paolo, in particolare. Le notizie biografiche relative a questo illustre concittadino, nato a Moscazzano il 9 gennaio 1884, sono state fornite dalla figlia, Contessa Giuliana. Abbiamo già detto che rimase orfano precocemente, e non sappiamo molto della sua infanzia. Dopo aver seguito gli studi liceali, si laureò in Agraria presso l'Università di Milano. Sposò a Crema, in prime nozze, Lea Celli e dalla loro unione nacquero tre figli: Renata (morta a soli 2 anni), Carlo⁶ e Giuliana⁷. In questi primi anni di matrimonio, la famiglia risiedeva in via Mazzini, nel Palazzo della moglie. La signora Lea morì giovanissima, quando la figlia Giuliana aveva solo sei mesi. Nei primi anni di vedovanza importante fu la presenza della suocera che seguì l'educazione e la crescita dei bambini. Solo negli anni cinquanta il Dottor Paolo decise di risposarsi in seconde nozze con la milanese Elisa Patrinieri⁸. La Contessa Giuliana ancora oggi⁹ ricorda la seconda moglie del padre, come una bella signora, simpatica, innamorata e molto amata dal marito e da loro ragazzi. Purtroppo anche la signora Elisa si ammalò gravemente e dopo una lunga malattia morì nel 1957. Per il Dottor Stramezzi la perdita della consorte fu un dolore immenso e inconsolabile. Paolo Stramezzi finì di vivere a Cannes, il 7 marzo 1968.

■ L'imprenditore

Come il padre Saverio, anche Paolo fu molto legato alla città e alla gente di Crema, cui diede opportunità di lavoro in un momento in cui

l'agricoltura cominciava a sentire una crisi di esubero di manodopera, soprattutto nelle zone delle frazioni, poiché la città rubava terreni agricoli a favore dell'espansione urbana. Pur essendo dottore in agraria non esitò ad entrare nel mondo dell'industria, ancora agli albori, almeno nel Cremasco.

La *Ferriera di Crema Stramezzi P. e C.* fu fondata nel luglio del 1913, per iniziativa del Dott. Paolo Stramezzi e dei Conti Fortunato e Girolamo Marazzi, esponenti di un'importante famiglia dell'aristocrazia terriera cremasca, da sempre legata agli Stramezzi da una sincera amicizia. Fu costituita una Società in accomandita semplice, sotto la ragione sociale FERRIERA DI CREMA P. STRAMEZZI & C., dotata di un capitale iniziale di L. 120.000¹⁰. Gli impianti della società, già appartenuti alla ditta di Luciano Grioni per la fabbricazione di chiodi e ferri da cavallo, occupavano inizialmente un'area di circa 2.500 mq in località Gaeta, sul lato sinistro della provinciale bergamasca, a Nord della linea ferroviaria Cremona-Treviglio. L'officina, fondata nel 1893 da Ferdinando Borella, si era gradualmente sviluppata e ampliata ad opera di Grioni ed era stata ceduta nel 1910 ad un proprietario terriero della zona, il nobile Giuseppe Vailati (marito di Azzolina Stramezzi), il quale, non accontentandosi della sola produzione di articoli di mascalcia, aveva incaricato il cognato Dott. Paolo Stramezzi di studiare le possibilità di sviluppo dell'azienda. Ad affrontare gli aspetti tecnici dell'operazione era stato chiamato l'Ingegnere Mario Marazzi, figlio del conte Fortunato e reduce da un particolare percorso formativo presso aziende siderurgiche inglesi e nazionali; egli, nel giro di un anno, avviava una radicale trasformazione, consentendo all'azienda di cominciare a prosperare. Rilevata l'impresa nel 1913, il Dott. Paolo Stramezzi ne assunse la gerenza in veste di socio accomandatario, mentre Mario Marazzi continuava ad occuparsi dell'ampliamento degli impianti. Alle soglie del primo conflitto mondiale, la Ferriera raggiungeva una produzione giornaliera di laminati di oltre 100 quintali con una maestranza di circa 60 unità. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, permetteva all'impresa di conoscere un momento di grande espansione grazie alle commesse militari, inducendo la direzione ad aumentare gli organici e ad ampliare maggiormente gli impianti, raggiungendo una produzione di 300 quintali giornalieri. Nel corso del primo dopoguerra, l'azienda approfittando della favorevole congiuntura andava ad assumere un ruolo di supporto ad altre attività manifatturiere, dall'edilizia alla meccanica. Agli inizi degli anni Venti la sua peculiarità produttiva consisteva soprattutto nei piccoli profili impiegati nella fabbricazione di serramenti, lucernai e automobili. Diventava

fornitrice di semilavorati per attività manifatturiere allora in espansione come l'edilizia e l'industria meccanica vera e propria, la Ferriera riusciva ad allargare il proprio mercato oltre i confini provinciali e regionali e, tra il 1924 e il '28 avviava la costruzione della sezione di bulloneria e di due grandi laminatoi. La crisi del 1929 interrompeva questo processo espansivo solo il saldo ancoraggio dell'azienda al mercato interno la salvava dal tracollo economico. Intanto, la politica di sostegno salariale e di assistenza sociale nei confronti delle maestranze, già avviata negli anni della Grande Guerra con la Società di mutuo soccorso, si allargava ad operazioni di assistenza sviluppate su diversi livelli, quali la fondazione della Scuola di avviamento industriale «Gen. Fortunato Marazzi». La concorrenza delle grandi industrie del settore portava i dirigenti alla decisione di costruire i reparti di acciaieria, che entravano in funzione nel 1938, portando quattro anni dopo alla modifica della ragione sociale in «Acciaieria e Ferriera di Crema P. Stramezzi e C.». Nel 1939, veniva proibita la produzione del ferro col sistema del pacchetto, la fabbrica veniva coinvolta in una produzione squisitamente autarchica, quella del ferrital, grazie al quale lo stabilimento si rafforzava ulteriormente durante il Secondo conflitto Mondiale nella sua posizione di 'ausiliario'. Lo stato di guerra e la rarefazione dei prodotti di ferramenta più elementari come chiodi per i lavori di falegnameria portavano a recuperare macchine ormai accantonate, fino a quando il bombardamento aereo del dicembre 1944¹¹ colpiva gravemente il complesso industriale. A guerra ultimata, scompariva Mario Marazzi e succedutigli i figli Ferdinando e Ottaviano, si assisteva ad un primo tentativo di riorganizzare la produzione, riprendendo la lavorazione con gli impianti sopravvissuti, mentre l'esigenza di dar lavoro ai reduci e agli operai che si erano allontanati nel periodo cruciale della guerra determinava un consistente aumento di manodopera.

La ripresa, sia pur lenta, era favorita, da un lato, dall'energia a basso costo fornita dall'Agip e, dall'altro, dai finanziamenti americani per l'acquisto di macchinari provenienti dagli stessi Stati Uniti. Ma a partire dai primi anni Cinquanta, la serrata concorrenza delle aziende siderurgiche bresciane e bergamasche, costringeva la direzione ad abbandonare il redditizio mercato dei prodotti per l'edilizia e ad avviare la sostituzione degli impianti, mantenendo, comunque, in esercizio i precedenti per non perdere il contatto con la clientela. Nel dicembre 1955 l'impresa era incorporata nella «Fiamma compagnia Spa», società con sede a Milano costituita quattro anni prima dalle stesse famiglie Stramezzi e Marazzi, che con deliberazione del 30 giugno 1955 aveva,

nel frattempo, mutato ragione sociale in «Acciaieria e Ferriera di Crema P. Stramezzi e C. Spa». Era la bulloneria a rappresentare nel secondo dopoguerra uno dei pilastri dell'attività della Ferriera, le cui innovazioni tecnologiche erano dovute in particolare all'ingegner Ottaviano Marazzi. Nel 1968 moriva Paolo Stramezzi, in un momento in cui la Ferriera sembrava riprendersi dai problemi in cui si era imbattuta. Da sottolineare come il Dottor Paolo Stramezzi abbia tentato,



Luigi Brignoli,
Ritratto di Paolo Stramezzi,
1926.

anche con beni privati, di risanare le sorti dell'Azienda. Purtroppo non vi riuscì, ma non vide neppure la fine ingloriosa della sua amata "Ferriera".

■ Il collezionista

Ecco che, oltre che padre, marito ed imprenditore il Dottor Paolo Stramezzi fu anche appassionato conoscitore, amante dell'arte pittorica, grande mecenate ed entusiasta collezionista.

Il collezionismo, il raccogliere in maniera sistematica oggetti, documenti e quant'altro rivesta un'attrattiva particolare per l'appassionato, solitamente è un interesse che nasce semplicemente dalla curiosità e dal gusto personale e può toccare qualsiasi campo. Le collezioni, in definitiva, non sono altro che raccolte ordinate di oggetti portatori di significati, i semiofori, tenuti temporaneamente o definitivamente fuori

dal circuito di attività economiche, sottoposti ad una protezione ed attenzione speciali ed esposti allo sguardo del collezionista. La loro funzione è solo quella di gratificare i loro estimatori. Il fenomeno del collezionare e quindi del raccogliere, del catalogare e del conservare con cura, a volte maniacale, non è una smania recente, ma ha percorso tutti i secoli. Fin dall'epoca romana Pompeo e Cesare erano noti per le loro collezioni di trofei di guerra. Successivamente Carlo Magno e Federico II di Svevia collezionarono numerosi oggetti antichi. La Chiesa raccolse numerose opere d'arte costituite in prevalenza da messali, codici miniati, reliquiari ed oggetti sacri. Tra il XV e il XVI secolo, la fioritura delle arti figurative vide la costituzione di numerose collezioni private, nate soprattutto dal mecenatismo dei Signori, come quelle dei Medici, dei Montefeltro, dei Visconti, dei Gonzaga. In seguito il collezionismo si affermò soprattutto nelle grandi corti europee, dove venne concepito come esaltazione del prestigio personale e dinastico, grandi collezionisti furono l'imperatore Carlo V e Francesco I di Francia. Nel XVI secolo si formarono in Inghilterra le prime raccolte di opere d'arte, il più grande raccoglitore fu Carlo I Stuart, che acquistò persino parte della quadreria dei Gonzaga. La Roma del XVII secolo vide invece accrescere le collezioni papali raccolte da grandi famiglie nobili: i Borghese, i Barberini, i Ludovisi, i Doria-Pamphili. A queste seguirono quelle della piccola aristocrazia che collezionava soprattutto dipinti come le nature morte, i ritratti, i paesaggi e le battaglie. Il collezionismo attraversò tutte le epoche storiche e in ogni epoca si distinse sia per gli oggetti raccolti (dai dipinti alle monete, dai francobolli alle cartoline, alle tessere telefoniche) sia per i luoghi in cui venivano collocati (dalle botteghe medievali, agli studioli, alle wunderkammern, ai musei). Nel novecento alcuni privati scelsero di donare le loro collezioni, per permettere a tutti di contemplare ciò che prima era solo loro, dando origine a numerose Gallerie pubbliche. Esempi significativi sono la Galleria Ricci-Oddi, Jucker, Jesi, Poldi Pezzoli, Tadini di Lovere.

Non solo "attorno" a Crema, ma anche nella nostra città, ci fu un privato, il Dott. Paolo che creò una collezione rinomata e conosciuta soprattutto fuori dal Cremasco.

Avendo avuto, proprio grazie al lavoro imprenditoriale, la possibilità di uscire dal contesto provinciale e di incontrare, conoscere e apprezzare nuove realtà culturali e diverse forme artistiche, utilizzò la competenza acquisita e la cospicua disponibilità economica per dare vita ad una grande collezione, nota nel mondo dell'arte per la straordinaria ricchezza e varietà di opere. Egli modellò la sua Raccolta seguendo unicamen-

te il proprio gusto personale basato sull'amore per la pittura, gusto che andò affinando grazie ad anni di rapporti con artisti, galleristi ed esperti del settore.

Paolo Stramezzi ebbe la capacità di cogliere e comprendere, prima di altri, il cammino evolutivo che stava compiendo la storia dell'arte, dando vita ad una Collezione Privata degna dei più importanti Musei al mondo. La sua era una Collezione viva, organizzata ed ampliata per oltre cinquant'anni, con acquisti, vendite, permuta e scambi, secondo criteri vasti, ma selettivi, severi e controllati, tendenti a selezionare mantenendo un'armonia complessiva.

Per capire l'evoluzione e lo sviluppo di questa collezione, diventano fondamentali gli incontri¹² con la Contessa Giuliana Terni de Gregory che, con grande cordialità ed attraverso amabili conversazioni, ha dato la possibilità di visionare importanti documenti dell'archivio familiare, permettendo di comprendere meglio il formarsi della grande passione del padre.

Così la figlia racconta: *“Papà ha sempre avuto la passione per i quadri. La collezione vera e propria ha cominciato a prendere forma dopo la Prima Guerra Mondiale, inizialmente non faceva altro che raccogliere quadri minori, riguardanti la ritrattistica dell'Ottocento e nature morte. Soltanto dopo la Guerra ha cominciato a svilupparsi questo forte sentimento per l'arte, soprattutto per l'arte toscana, per i macchiaioli. Mi ricordo che già quando abitavamo in via Mazzini l'aiutavo ad appendere i quadri alle pareti passandogli i chiodi. Certo questo era solo l'inizio, erano opere che potrei definire 'secondarie' rispetto alla collezione che credò successivamente. Penso proprio che la passione e l'amore per i toscani, sia generata grazie all'amicizia che aveva tessuto con loro. Ricordo Mario Galli, uno dei più citati a Firenze, anche se Papà conosceva un po' tutti: artisti, galleristi, pittori, tutti coloro che frequentavano il Caffè Michelangelo”*¹³.

Ormai i punti di ritrovo e di scambio culturale non erano più le Accademie e le scuole, ma i Caffè, ed un esempio a Firenze era dato proprio dal Caffè Michelangelo sul Belvedere che offriva un'incredibile visione panoramica sulla città. Qui si riunivano i pittori dell'avanguardia fiorentina, gli impressionisti italiani, che si allontanavano dalla pittura convenzionale e che non erano capiti dal pubblico, legato alla rappresentazione verista del passato, tanto che, con disprezzo venivano chiamati “macchiaioli”. Il Dott. Stramezzi, da lombardo, si innamorò di questo nuovo modo di raffigurare la realtà, fu attratto dal modo in cui i toscani cominciarono a studiare e a rappresentare la natura, una natura ormai filtrata e priva di una qualsiasi definizione letteraria. I

macchiaioli presero coscienza di un'arte fondata su ricerche di sintesi regolata nella variazione del tono pronunciata in modo assai distinto nello spazio, non tanto dagli effetti prospettici, quanto dal rafforzarsi od indebolirsi della modulazione cromatica. Ed era questo nuovo modo di 'vedere' la natura che colpì il Dott. Stramezzi e che lo portò a fare proprio dei macchiaioli il nucleo centrale della sua Collezione.

Questi continui contatti con gli artisti toscani lo portarono anche ad instaurare con loro rapporti di amicizia, di stima reciproca, documentati attraverso lettere che essi inviavano al Dott. Stramezzi per ringraziarlo dei quadri acquistati, o per consigliarlo sul come incorniciarli, o per chiedergli di prestare i quadri acquistati per l'allestimento di loro mostre personali.

La Contessa ha consentito di trascriverne alcune:

Portofino 13 Gennaio 1947

Confermo che i seguenti quadri ora proprietà del Dott. Paolo Stramezzi di Crema:

*un nudino su divano viola,
un bozzetto di modella vivace a colori
una mezza figura con ventaglio
una natura morta: il fiasco e padellino
sono stati dipinti da Giuseppe Amisani mio consorte.*

In fede Caterina Amisani

Portofino, 13 Gennaio 1947

Gentilissimo Sig. Stramezzi

ho avuto questa mattina l'assegno e la ringrazio. Ripensandoci sono contenta che le piccole cose - nel primo momento cedute a malincuore - facciano ora parte di una bella collezione certa anche che saranno apprezzati ed amati dal nuovo proprietario. Contrariamente al consiglio che le avevo dato di usare la cornice del bozzetto per il nudino, sarei ora del parere di lasciare il bozzetto com'è mi pare un assieme indovinato e fare invece per il nudino una di quelle cornici a cassetta in mogano con passepartout in velluto rosso terminato da una piccola sagoma dorata e con vetro, così era la tela e stava bene.

Cari saluti per lei e la gentile signora...

Sua Caterina Amisani

26 Sett 1958

Gent. mo Sig. re Dottore

Ho ricevuto la sua lettera con i due vaglia in data 22 corrente e la ringrazio della sua proverbiale puntualità. Nulla quindi ho da richiederle pel quadro "L'Arno al Girone" del pittore Sernesi, e sono tanto contento che questo possa far bella mostra nella sua meravigliosa raccolta.

Le ritorno la sua lettera 27 luglio 1951 contenente il suo impegno, e mi permetto ricordarle la promessa di una sua ambita visita la prima volta che capiterà a Firenze.

*Con i miei più cordiali saluti
Cipriani*

■ La fama della Raccolta Stramezzi superava ormai i limiti dei muri della Perletta e delle mura di Crema. Tra i primi esperti a studiare questa meravigliosa Collezione vi furono anche Raffaele Calzini¹⁴ e Fernanda Wittgens¹⁵. I due critici non si limitarono ad ammirare i dipinti raccolti nella villa del Dottor Stramezzi, ma decisero di farli conoscere al pubblico di intenditori attraverso prestigiose pubblicazioni, una antologica e tre monografiche. Nei loro testi¹⁶ presentano con saggi introduttivi il contesto storico e culturale, ed elencano alcune delle opere più significative, per l'argomento trattato, che facevano parte della Raccolta.

Calzini curò tre testi: *12 opere di Maestri italiani nella raccolta Stramezzi*¹⁷ del 1948; *12 opere di Giovanni Fattori nella Raccolta Stramezzi*¹⁸ del 1949; *12 opere di Silvestro Lega nella Raccolta Stramezzi*¹⁹ del 1951. La Wittgens scrisse: *12 opere di Raffaello Sernesi nella Raccolta Stramezzi*²⁰ del 1951. Le quattro edizioni furono pubblicate dalla casa editrice il Milione.

Il primo testo di R. Calzini, dedicato ai Maestri italiani, si apre con un suo saggio introduttivo molto interessante che analizza la scarsa fortuna della pittura ottocentesca in Italia, ed elenca 12 quadri di 12 pittori presenti nella Raccolta:

- Giovanni Carnovali detto il Piccio, *Salmace ed Ermafrodito*, 1868, olio su tela, cm. 25x35
- Giovanni Boldini, *Dopo il bagno*, 1890, olio su tela, cm. 65x116
- Giuseppe de Nittis, *Buckingham Palace*, 1878-79, olio su tela, cm. 55,5x38

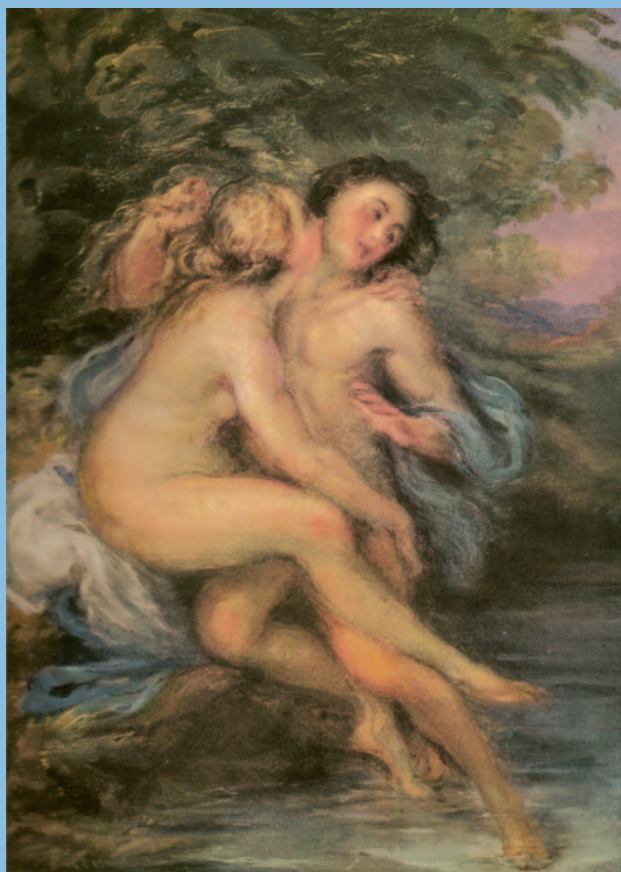
- Giovanni Fattori, *Cavalli al sole*, 1885, olio su tela, cm. 49x32
- Antonio Fontanesi, *Il guado*, 1861, olio su tavola, 116x80,5
- Emilio Gola, *Autoritratto*, 1917, olio su cartone, cm. 72x102,5
- Silvestro Lega, *Ritratto della signora Tommasi*, 1882, olio su tavola, cm. 15x24,3
- Antonio Mancini, *Ritratto di Faustina Menzani*, 1890, olio su tela, cm. 94,5x95
- Daniele Ranzoni, *La principessa Troubetzkoy*, 1875, olio su tela, cm. 60x76
- Raffaello Sernesi, *Il Cipressino*, 1860, olio su tela, cm. 19x33
- Telemaco Signorini, *La piazza di Settignano*, 1880, olio su tela, cm. 50x36
- Federico Zandomenighi, *Le piume*, 1892, olio su tela, cm. 46x55

Nel testo compaiono anche:

- Lorenzo Delleani, *La pittrice all'aperto*, 1908, olio su tavola, cm. 37x24,5
- Giacomo Favretto, *Studio di ragazza*, 1873c, olio su tela, cm. 24x18
- Giovanni Carnovali, *Matita*, cm. 10,6x12

Il Dott. Stramezzi mirava a ridare valore alla pittura italiana dell'Ottocento, raccogliendo opere da tutto il panorama artistico italiano. Lombardia, Veneto, Toscana, Piemonte e Campania diventarono dei pozzi dai quali attingere. Collezionò proprio quegli autori che erano incompresi e misconosciuti non solo all'estero, ma soprattutto in patria, perché in patria l'Ottocento era considerato un secolo non importante per l'arte. *“Come si poteva sentire all'estero quest'arte se era soffocata proprio in Italia?”*²¹ Dar nuovo valore alla pittura italiana dell'Ottocento fu lo scopo di tutto un movimento critico e collezionistico in cui rientrava anche il Dott. Paolo con la sua Raccolta. Si voleva ridare dignità ad un secolo considerato da molti come un'appendice della storia artistica che andava da Giotto fino al Tiepolo. Si voleva dimostrare che c'era una continuità tra gli albori trecenteschi fino ad oggi. *“E se in pratica un Boldini e un De Nittis trovarono successo in Europa, gli altri rimasti in Italia condussero vita grama, e quando non*

morirono di pallottola nemica in guerra come Sernesi, finirono da poveri professori pensionati come Fattori e Fontanesi, si chiusero in una rassegnata misantropia come Cremona e Gola, furono rasentati dalla pazzia come Ranzoni e Mancini, o ebbero una morte tragica



Giovanni Carnovali detto il Piccio, *Salmace ed Ermafrodito*, 1868, olio su tela, cm. 25x35.

come Piccio. [...] l'Ottocento, grande secolo ricco di fermenti ideali e di mete umane che alcuni hanno voluto definire 'stupido' ²².

Nel secondo testo, Calzini, esamina 12 opere di un unico autore, Giovanni Fattori (Livorno 1825-1908), rendendosi conto di come la

sua arte, alla fine degli anni quaranta del novecento, non sia ancora totalmente conosciuta e il suo valore completamente illuminato. Annota di come un'esauriente pubblicazione ancora non esista, di come una mostra con tutte le sue opere non sia ancora stata fatta e di come alcuni caratteri della sua pittura, della sua tavolozza e della sua sensibilità e maniera non siano ancora stati analizzati. Proprio partendo dalla *"superba raccolta di Paolo Stramezzi"*²³, collezionista che *"possiede il maggior numero di opere fattoriane"*²⁴ vuole tentare di dare un apporto in più allo studio di questo artista. *"Paolo Stramezzi non ha aspettato il grido della critica e il suggerimento della moda per riunire qualche centinaio di opere del maestro; non ha chiesto il crisma del successo e della notorietà per prediligerlo e ammirarlo. Il nucleo della sua collezione risale a molti anni fa' ed è costituito da capolavori che i contemporanei non avevano visto e gli immediati posteriori non avevano stimato degni di essere collocati in giusta luce e apprezzati col giusto rilievo. Nella vasta opera fattorina Stramezzi, guidato da una sensibilità personale e da una competenza particolarissima, ha raggruppato con successive e severissime selezioni e con indagini e confronti di raffinato buongustaio, una serie di tele e di tavolette che compongono un'unità estetica ammirevole. Il Fattori rivelato dalla raccolta Stramezzi è il più completo, il più aristocratico (magari il più inatteso e il più sconcertante) di quanti si possano ammirare in altre gallerie pubbliche e private. Fattori ritrattista, Fattori paesaggista, Fattori animalista, Fattori aneddotista, Fattori interprete di soggetti militari, Fattori manierista trovano nella famosa collezione della Perletta, la più degna e ampia consacrazione. Nessun aspetto della sua arte è trascurato e tutti sono rivelati con lo stesso senso di misura con lo stesso piacere dell'inedito. Dalle ampie tele alle minuscole tavolette, dalle annotazioni improvvise e volanti alle più complesse composizioni di carattere paesaggistico o di soggetto militare, tutte le pitture scelte dallo Stramezzi si uniscono a comporre un solo vasto poema pittorico in cui la Toscana, illuminata in tutte le sue penombre, esaltata in tutte le sue luci, trova una consacrazione definitiva, e in cui Giovanni Fattori ha composto il suo umile autoritratto ed espressa la sua lirica confessione. [...] In quel mondo scontroso e solenne percorso dagli alati venti e dalla febbre, trascorso dai greggi migranti e dalle nuvolaglie, in quello scenario maremmano e di fronte a questo poeta che cammina lemme lemme col cappellaccio ficcato in capo e la cassetina dei colori sotto il braccio, creature e cose avevano la stessa importanza (vorrei dire la stessa anima) in un panteismo georgico che*

ricorda il Carducci e il Fucini. [...] Fattori che dipinge L'aratura o La marcatura dei puledri o Cavalli bradi non è alla ricerca di un 'soggetto'; è uno spettatore commosso davanti all'alterno spettacolo delle Opere e i Giorni. [...] Nella visione del mondo, quale Fattori studiava ogni giorno, l'Uomo, al quale il diciannovesimo secolo attribuiva l'iniziale maiuscola e tanta importanza, entra nelle giuste proporzioni; talora è appena una modesta figura intagliata sopra la vastità di un orizzonte sereno, talora un compagno di fatica e di riposo degli animali che sono affidati alle sue cure. [...]. Nella collezione Stramezzi non è trascurato il Fattori 'militare', quello che godette di maggiore popolarità al tempo dei bozzetti militari di De Amicis; ma, anche scegliendo quadri che hanno per soggetto un episodio della vita militare, sia dei tempi pacifici sia del tempo di guerra, Stramezzi ha rinunciato alle vaste rappresentazioni in cui prevale la preoccupazione illustrativa e magari aneddotica con degenerazione patriottarda e romantica, e che corrispondono ad una fredda e calcolata ricostruzione a mezzo di



G. Fattori,
La Signora Gioli a Fauglia, 1875

manichini e di modelli rivestiti di uniformi; e ha preferito attenersi a riunire quelle tavolette, quelle piccole tele, in cui l'appassionata osservazione del Fattori si è posata con occhio sicuro sul 'vero'”²⁵.

Le opere pubblicate sono:

- *Autoritratto*, 1890, olio su tela, cm. 39x47
- *La Signora Gioli a Fauglia*, 1875, olio su tavola, cm. 19x32,5



G. Fattori, *Cavalli bradi in maremma* (particolare), 1875, olio su tela, cm. 80x30



G. Fattori, *In avanscoperta*, 1861, olio su tela, cm. 76,5x42,5

- *In avanscoperta*, 1861, olio su tela, cm. 76,5x42,5
- *Cavalli bradi in Maremma*, 1875, olio su tela, cm. 80x30
- *Soldati francesi del cinquantanove*, 1859, olio su tavola, cm. 32x15,5
- *La rivista a pelo nella fortezza da Basso a Firenze*, 1885, olio su tavola, cm. 32,5x19,5
- *La marcatura dei puledri* (o *La merca*), 1885, olio su tavola, cm. 39x19
- *Nel porto di Livorno*, 1875, olio su tavola, cm. 28,5x16
- *Cavalla a riposo*, 1880, olio su tavola, cm. 35,5x26,5
- *La Venezia di Livorno*, 1880, olio su tavola, cm. 15,5x20,5
- *Ritratto di giovane donna*, 1870, olio su tela, cm. 38x46
- *Il bersagliere*, 1885, olio su tela, cm. 33x44

Altre due opere inserite nel testo sono:

- *Bifolco e bovi*, 1870
- *La garitta*, 1875

Stramezzi ha apprezzato ed amato un artista che nella maggior parte della sua produzione, ha raffigurato la più comune vita degli uomini e degli animali, gli aspetti più ordinari dei paesi, delle cose e della natura. Un modo di esprimersi che voleva essere la trasposizione il più possibile esatta ed appropriata di ciò che si rifletteva nella sua pupilla, mediata, però, dalla sua anima di pittore.

C'è un realismo nelle sue tele, che si manifesta prevalentemente nell'imitazione del soggetto, senza che il pittore segua troppo puntualmente le forme. Le sue opere lo dimostrano, si tratti di paesaggi, di spettacoli di vita militare, pastorale o agreste, ma specialmente nei ritratti, la fedeltà alle forme del modello vivo è piena ed assoluta.

I quadri di Fattori emanano eleganza, ciascuna parte della tela è vivificata da un gioco complesso e raffinato di sfumature cromatiche, le quali sembrano coniugarsi o contrastarsi per un miracolo di gusto e di misura. La sua tecnica non è altro che il passaggio tra la forma ordinaria della cosa intuitivamente compresa e rappresentata e la sua spiritualizzazione fantastica nell'opera; e perciò strumento puro al servizio di un'attività geniale.

I macchiaioli e fra di essi soprattutto Fattori, mostrano con la massima chiarezza quella che è stata la vera vena poetica della pittura italiana dell'Ottocento: questo senso idillico, questa capacità di una immagine

raccolta, questo saper cogliere l'impressione d'una natura assorta e tranquilla, quel saper fermare la cosa nell'attimo, in un attimo solo della sua vita, in un solo e irripetibile incontro con la luce. Questo era il suo realismo, il suo coraggio di guardare alla vita con occhio sereno, impietosito, privo di illusioni, incurante di consolazioni.

Nell'ultimo suo testo, infine, Calzini studia il romagnolo 12 opere del romagnolo Silvestro Lega (1826-95):

- *Ritratto di Giovane donna*, 1890, olio su tavola, cm. 24x30
- *Il pergolato*, 1864, olio su tavola, cm. 15x25,5
- *Strada di paese*, 1872, olio su tela, cm. 21x34
- *Contadina al sole*, 1882, olio su tavola, cm. 18,5x27,5
- Un cofanetto istoriato (donato da Lega ai Tommasi): *La Casaccia e Il Giardino di Bellariva*, 1882, olio su tavola, cm. 23,5x6,7, insieme a *Luigi Tommasi a Bellariva* e *Ugo Tommasi con la nonna a Bellariva*, cm. 14x6,7.
- *La chiesa di Crespino al Gabbro*, 1880, olio su tavola, cm. 40x15
- *Contadina a riposo*, 1890, olio su tavola, cm. 49x28
- *Le sorelle Bandini al mare*, olio su tavola, cm. 23x16
- *La disegnatrice*, olio su cartone telato, cm. 26x22

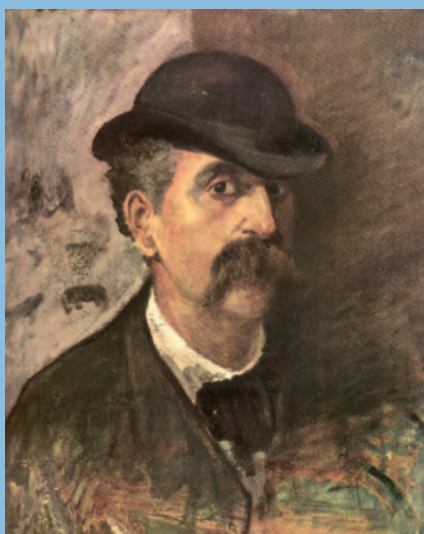


S. Lega, *Contadina al sole*,
1882, olio su tela, cm. 18,5x27,5

- *Signora in giardino*, 1884, olio su tela, cm. 48x45
- *La filatrice*, 1885, olio su tavola, cm. 44x71
- *Ugo Tommasi giovinetto*, 1894, olio su tavola, cm. 26,5x38

Un'altra opera di Lega sempre inserita nel testo è *La strada da Livorno al Gabbro* (olio su tavola, cm. 20x12).

Il Lega, accanto al Fattori al Signorini e, come vedremo poi al Sernesi, occupa uno dei primi posti nelle sale della Perletta. Ed è ormai noto che tale Raccolta costituisce uno dei principali centri per lo studio della pittura dell'Ottocento italiano e sopra tutto il toscano. *“Il Lega vi è rappresentato con la pittura dei tre periodi, coi ritratti e coi paesaggi e con i quadri a soggetto che potrebbero esser chiamati ‘idillii’ tanta è la poesia della loro ispirazione e il ‘senso campestre’ nel quale è avvolto lo spunto figurativo. Tutti i quadri che noi riproduciamo e, in genere tutti quelli della Raccolta Stramezzi, appartengono al ‘macchiaiolismo più schietto’; e sarebbe meglio dire ‘impressionismo’; la tavolozza di questi toscani è chiara, il colore anche se applicato in forma ineguale e con consistenza diversa dalla “macchia” è puro come una gemma”*²⁶. Infine, l'ultimo testo pubblicato sulla Collezione, scritto da Fernanda Wittgens considera il quarto dei grandi artisti raccolti. Raffaello Sernesi (1836-66) fu un altro pittore amato e collezionato, infatti nella



G. Fattori, *Autoritratto*, 1890, olio su tela, cm. 39x47

Galleria della Perletta a Crema, come scrive l'autrice, si trovavano circa una trentina di quadri e tavolette dell'artista in parte direttamente attinti all'eredità dei familiari e tali da dare al Sernesi un posto di primo piano nella Scuola Toscana. Il Cecchi visionando questa rara collezione sernesiana: si rende conto che l'artista *“anche paragonato agli altri ‘tre grandi’, si afferma come la personalità più sorgiva e più pura di pittore; è in sostanza colui che, senza la severa meditazione del Fattori né la cerebralità del Signorini, riesce istintivamente, nel breve ciclo della sua vita, a conciliare la ricerca italiana utilizzatrice, intellettualistica, con l'espressione di una modernità assolutamente lirica o impressionistica, percorrendo più tarde visioni del nostro ‘Novecento’.* La Raccolta sernesiana di Paolo Stramezzi non solo ci consente questo giudizio di sintesi, ma ci offre la rara documentazione della formazione e dello sviluppo della personalità dell'artista, fondamentale per comprendere quali erano le doti creative sue, in quale misura si espressero nella pittura, e quale visione avrebbe contrassegnato la sua maturità se il Destino non avesse annientata tanta passione e potenza di vita artistica. [...] In questo ciclo di rare pitture ‘di valori’ è certo dipinta una preziosa Natura morta con fiori in un calice della Raccolta Stramezzi, degna di Vermeer, e il Ritratto della sorella Olimpia (Firenze, racc. Gonnelli) che conferma la grandezza della ritrattistica giovanile del Sernesi”²⁷.

In quest'ultimo testo sono prese in esame queste 12 tele:

- *La vecchia posta di Firenze*, olio su tela, cm. 59x40
- *L'Arno a Firenze*, olio su tela, cm. 49,5x29,5
- *Paese montano*, 1860c., olio su tela, cm. 43,5x29
- *Il cavallino bianco*, 1860c, olio su tela, cm. 44x35,5
- *Strada con effetto di sole*, olio su cartone, cm. 12,5x20
- *San Miniato al Monte*, olio su tela, cm. 26,5x19,5
- *Monello fiorentino*, olio su tela, cm. 23,5x30
- *Patrioti al Tiro a segno*, olio su tela, cm. 56x46
- *L'Arno al Girone*, 1863, olio su tela, cm. 57x32
- *Altopiano e il lago Trasimeno*, olio su tavola, cm. 35x13,5
- *Studio di paesaggio per il duello*, olio su cartone, cm. 23x30,5
- *La casetta bianca*, olio su tavola, cm. 28x15

Inseriti nel testo abbiamo anche:

- *Cascina toscana*, olio su tavola, cm. 15x10,5



R. Sernesi, *Il cavallino Bianco*, 1860 c., olio su tela, cm. 43,5x29

- *Porta colonica*, olio su cartone, cm. 13,5x8,5
- *Aia colonica*, olio su cartoncino, cm. 19,5x12,5

Il collezionista “*che è anche e sopra tutto un raffinatissimo ed esper-
tissimo intenditore*²⁸”, volge appunto ad accostare tra loro e a scegliere
tra loro opere che rivestono e risentono la tendenza della scuola dei
macchiaioli. Da un continuo lavoro di selezione negli acquisti e di eli-
minazioni dalla raccolta che Paolo Stramezzi opera instancabilmente e
severamente, nasce un’unità estetica che invano cercheremo in Gallerie
anche pubbliche. “*La Raccolta Stramezzi per quello che si riferisce
alla scuola toscana dell’Ottocento si è fissata sull’opera di quattro
artisti, quelli che si potrebbero chiamare senza ironia e senza riferi-
menti politici ‘i quattro grandi’. E cioè: Fattori, Signorini, Sernesi e
Lega*²⁹”.

Queste quattro pubblicazioni, riedite anche in anni successivi, sono la
conferma del grande valore artistico della Raccolta Stramezzi e sono
state un riconoscimento importante per il grande intuito del collezioni-
sta. Dalle lettere conservate con gelosia ed amore dalla Contessa

Giuliana, apprendiamo che il Dottor Paolo Stramezzi regalò il testo redatto da Fernanda Wittgens a Novello che lo ringraziò con una lettera in cui si ritraeva intento nello sfogliare il testo:

Grazie caro Stramezzi

della magnifica monografia su Sernesi che hai avuto la gentilezza di inviarmi. Non starò a dirti il piacere che mi procura lo scorrerne le pagine, dopo aver letto il bellissimo testo della Wittgens.

E' un pezzo della raccolta Stramezzi ad uso degli amici ai quali rinnovo così a distanza un po' del gradimento che procuri loro con la tua impareggiabile galleria.

Mille grazie e cordialissimi saluti alla signora Lisetta e a te dall'affettuosissimo

Novello

Codogno, 10 Marzo 1952

Il centro della Collezione era rappresentato proprio dai macchiaioli: Lega, Fattori, Signorini e Sernesi ne erano i pilastri portanti; l'Ottocento era l'anno scelto e sviluppato da Stramezzi, nella sua semplicità casalinga, nella sua affettuosità familiare.

Non dobbiamo però pensare che la Collezione fosse unicamente costituita da questi "quattro grandi", sarebbe un errore. Il Dott. Paolo ha saputo spaziare e apprezzare l'abilità artistica di numerosi altri pittori. Un elenco conservato dalla Contessa, stilato con cura dal padre, ci permette di conoscere quanti altri artisti, più o meno famosi e non solo italiani, furono amati dal Dottore. Sono elencati gli autori con il numero delle opere presenti. Guardi (17 tele), J. Del Fiore (una tela), Kokoscha (2), Lebourg (1), S. Lega (11), Fattori (55), Favretto (2), Fontanesi (1), V. Foppa (1), G. Abbati (1), Andrea di Giusto (1), G. Boldini (6), B. Bonfiglio (1), G. Busi (1), Canaletto (1), Piccio (5), G. Carrà (1), Cima da Conegliano (1), B. Daddi (1), Degà (1), Delleani (1), De Nittis (6), De Pisis (1), Derain (1), Lembach (1), P. Longhi (1), Magnasco (3), Mancini (2), H. Martin (1), Morandi (2), G. B. Moroni (2), Perugino (1), Pissarro (2), Renoir (3), R. Sernesi (4), P. Signac (1), Luca Signorelli (1), T. Signorini (5), Simone da Bologna (1), El Greco (1), G.B. Tiepolo (1), Utrillo (1), Paolo Uccello (1), Valtat (1), Vivarini (1), Viuillard (1).

Non si sa quando venne stilato questo elenco, sappiamo soltanto che le 157 opere sono solo una parte della Collezione, infatti scorrendo con la Contessa Giuliana Terni, abbiamo appreso che le opere costituenti la Raccolta completa erano circa 800/900.



padre, caro Stramezzi,
 della magnifica monografia su Serusati
 che hai avuto la gentilezza di
 inviarmi. Non stavo a dirti: io
 procuro che mi procuri le scorse
 le pagine, dopo aver letto il
 bellissimo testo della Wittgenstein.
 È un pezzo della raccolta Stramezzi
 di uso degli anni ai quali si riferisce
 con a distanza un po' del giudizio
 che procuri loro con la tua infanzia.
 Potrebbe parlare -
 l'intera famiglia e con i proprii talenti
 nella prima lettera e a te dall'
 affettuoso Novello
 Codogno 10 Marzo 1952

Lettera di Novello,
 Codogno, 10 Marzo 1952

Interessante è leggere questo articolo di giornale conservato, sempre negli archivi della famiglia Stramezzi scritto da Salvator Gotta, intitolato "L'Ottocento a congresso in una casa di Crema", in cui viene descritta in maniera incantevole la Perletta e la Collezione che conteneva.

"[...] La casa, anche prima del suo glorioso destino attuale, fu sempre legata all'Ottocento. Nei primi anni di quel secolo fu costruita, per tutto il secolo mantenne tradizioni signorili, consuetudini e virtù romantiche ma non meno eccezionali, appartenendo ad una famiglia borghese molto distinta ma non nota oltre la cerchia della provincia della città di Crema: la frazione si chiama S.Bartolomeo dei morti, s'aggrappa attorno ad una bella chiesa seicentesca dedicata a quel Santo... Lì passa la strada che va verso Piacenza, e dove la strada svolta ombreggiata da altissimi pioppi, ivi la casa sorge; oggi bisognerebbe dire la villa che un bravo architetto milanese seppe trarre dalla antica casa patriarcale. La trasformazione è stata quasi totale eppure la villa non ha perduto il suo nesso alla casa; direi che ne ha mantenuto l'atmosfera, certamente perché chi ha avuto e chi ha eseguito la trasformazione sapeva a quale scopo la villa sarebbe servita. Scopo di

abitazione prima di tutto. Però la padrona dice che non ci si sente vera padrona di casa: i padroni sono gli Spiriti Magni che sono venuti ad abitare tutti i vani, dalle gallerie alle sale più vistose agli sgabuzzini più riposti ce n'è dappertutto. [...]. Spiriti Magni di grandi pittori; tutti i grandi pittori dell'Ottocento Italiano sono raccolti qui, in questa villa di San Bartolomeo dei Morti, in quel di Crema. Quivi è disposta in ordine mirabile, con una dovizia di mezzi e insieme con una francescana semplicità la più bella, la più completa collezione di quadri dell'Ottocento Italiano. Mi dichiaro a priori incompetente a parlarne dal punto di vista tecnico, mi guardo bene dall'invadere il campo del critico d'arte, per l'amor di Dio! Più che i quadri sono i pittori che mi interessano; o meglio, i quadri che sono qui mi interessano come "presenza" di quegli Spiriti Magni, espressione della loro personalità, atteggiamento del loro modo di sentire la vita e la natura.

Non siamo in un museo, non siamo in una galleria d'arte, siamo in una villa di provincia, in una casa patriarcale, in una casa "vissuta" ove gli amabilissimi padroni trascorrevano con normalità di gioie e dolori il loro tempo, e sono coi loro molti amici quanto meglio si può essere ospitali ed aprono le porte a chiunque desideri vedere la collezione. Anche i pittori della collezione sono degli ospiti: ed è appunto questa loro vitalità che da una misteriosa importanza alla casa.

Ti svegli in una stanza dalle cui pareti non pendono che quadri di Boldini: dodici fra i più bei schizzi e ritratti di donne che abbia dipinto il grande ferrarese. Queste parigine della seconda metà dell'Ottocento svelano le loro sinuose forme eleganti con una grazia e una spensieratezza che ti fanno rimpiangere il loro tempo senza guerre e senza preoccupazioni... Una è lì che ti sorride infilandosi una calzetta nera sul bianco azzurrino delle lunghe gambe magrissime; l'altra dorme ancora, la testa affonda nel cuscino, i tanti capelli biondi arruffati, la boccuccia a cuore socchiusa; una terza si sta mettendo il cappello davanti allo specchio, un enorme cappello ricco di piume. Nel breve corridoio fra la stanza e il bagno vi sono tanti quadretti del Piccio fra cui Salace che abbraccia Ermafrodito. Ma già la campanella di San Bartolomeo chiama a raccolta? Bisogna spicciarsi se si vuole arrivare in tempo per la Messa. [...] La Messa è in suffragio della buona anima della mamma del padrone di casa. Vi sono tutti i suoi parenti; che sono tanti figli, sorelle, fratelli, cognati e nipoti. Dopo la messa tutti questi parenti vengono alla villa per bere il caffè latte. Ciò avviene nelle grande galleria del primo piano dove sono i Fattori, i Lega, i Signorini, i Sernesi, i Fattori, in tutto, fra qui e altrove, son più di duecento. I più belli del grande macchiaiolo toscano stanno qui. I Cavalli

al Sole, La posta al campo, tutta una parete è animata di cavalli e cavalleggeri del cinquantanove, l'anno solare per la storia d'Italia. Par che a tutta la nostra epopea del Risorgimento riviva qui; cappottini, cheppi di fanti, berrette rosse di bersaglieri, elmi di dragoni; attendamenti, tappe, marce nel fango, adunate. Ma ecco che là in fondo il sole inonda la piazza di Settignano davanti al caffè con bigliardo, mentre una studentessa curva su un disegno ostenta la sua bella schiena come il Lega la vide. E squillano i panni multicolore delle Rammendatrici del Faretto. Delleani mi riporta nel verde biellese, a Pollono in un meriggio di autunno, con ombrelli aperti di signore e un tizio sdraiato nel prato, un tizio con barba funerea il quale potrebbe essere il poeta Giovanni Camerana. Giù per lo scalone ti rincorrono Mosè Bianchi, l'Induno, Nono, Fragiaco, Tito, Gola e Marius Pictor. Trovi in basso che ti ferma, t'inchioda a fissare quell'angolo di sagrestia e il chierichetto, Giovanni Segantini. Nella galleria del pianterreno che dà sul giardino, vai dritto verso il Guado di Fontanesi, né puoi restare insensibile ad altri mugli che ti vengono da altre mandre del Palizzi.

Se siedi negli ampi divani dei due saloni, ti s'apre di fronte la piazza di Buckingham Palace nell'ora del cambio della guardia, dipinta da De Nittis e ti sorride la principessa Trubetzckoj come la sognò Ranzoni; il sole sulle facce del Mancini t'abbaglia e non meno quello che arrossa i capelli alle donne dello Zandomenighi. E' tutto l'Ottocento, insomma, che qui rivive e ti parla e t'illude, mentre una pendola suona il mezzogiorno e la radio ti trasmette un discorso di Nenni".³⁰

La Perletta è raccontata da Salvator Gotta come un involucro che avvolgeva e proteggeva opere di fama nazionale ed internazionale. Gli abitanti di questa dimora, non facevano altro che passeggiare, parlare, incontrarsi circondati da opere di valore inestimabile. E' nella villa di S. Bartolomeo che Stramezzi ha: *"modellato contemporaneamente la sua raccolta, il suo gusto e la sua fama, senza esperti e senza consiglieri, ma certo ha tratto esempio e conforto alla sua tesi da quei pochi, pochissimi, che tra il 1914 e il 1934, cioè in un ventennio di revisioni e di controlli critici, hanno illustrato l'eredità pittorica dell'Ottocento".³¹*

Stramezzi quindi plasmò la sua raccolta dirigendola consapevolmente come si dirige un'orchestra facendone a sua volta una vera e propria creazione.

■ Il Dottor Paolo era di fatto un uomo di cultura conosciuto ben oltre il contesto cittadino. Egli amava profondamente l'arte. Si recava regolarmente alla Biennale di Venezia, soprattutto prima della guerra, dove

era considerato uno dei migliori acquirenti, alla stregua dei musei di grandi città e acquistava quadri che poi, a volte, rivendeva o scambiava con altre tele. Come ci racconta la Contessa Giuliana, il padre cominciò ad acquistare opere alla XX Biennale, del 1936, acquistando *Profilo di donna* (1926) dell'artista belga Buisseret Louis. Consultando il sito della Biennale, il nome del Dottor Paolo appare alla consecutiva Biennale, la XXI; del 1938 (in cui erano presenti 3.388 opere di 822 artisti, 394 italiani e 428 stranieri), come acquirente di due dipinti di Italo Brass, di un'opera di Menzio e di Fabbicatore, di tele di due artisti belgi e di tre francesi. In quell'anno compaiono per la prima volta anche nomi di altri importanti collezionisti: Jesi (che acquista due Vagnetti, un Rosai e un De Grada) e Hintermann. Nella biennale successiva, la XXII edizione che apre i battenti il 18 maggio 1940, in un clima di guerra e con la defezione, certamente politica, di molti paesi stranieri: Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Austria, Polonia e Russia. (L'Italia entrerà in guerra pochi giorni dopo, esattamente il 10 giugno). Le opere presentate sono 3.204, di 935 artisti, 445 italiani, con 1.808 opere, e 490 stranieri, con 1.396. I collezionisti privati nominati sono: Sante Astaldi di Roma (la cui collezione è stata donata recentemente al Museo di Udine) che acquista due dipinti di Felice Carena e due di Usellini. Paolo Stramezzi di Crema che acquista dipinti di Carena, Carrà, Ciardo, Eugenio Hernioso Pregenal (*La bimba con la rosa in bocca*, 1910) e di Monti Cesare (*Fanciulla pallida*, 1940). Vittorio Cini che acquista un dipinto di Carena *La Pietà*. Goffredo Petrassi che acquista *Marina* di Carrà. La FIAT acquista un'opera di Tonello *Bacino di S.Marco*. La Galleria d'Arte Moderna di Milano acquista opere di Carena, Tosi e Vellani Marchi.

Nella XXIII Biennale, aperta il 21 giugno del 1942, malgrado l'Italia sia in guerra da ormai due anni, fra mille difficoltà organizzative ed economiche, la rassegna non manca l'appuntamento. Gli artisti presenti sono 878, dei quali 587 italiani e solo 291 stranieri, con ben 3560 opere. La Galleria Nazionale di Roma acquista opere di Amato, Bartolini, Birolli, Bucci, Bugiani, Cantatore, Cesetti, Conte, Crali, de Pisis, Frisia, Gallo, Gentilini, Giarrizzo, Giuliani, Minguzzi, Mucchi, Notte, Ortolani, Pancheri, Paulucci, Pierucci, Pigato, Quaglino, Saliotti, Scattola, Springolo, Steffenini, F. Tallone, Tomea e Tosi. La Galleria Ricci Oddi di Piacenza acquista Amato, Bracchi, De Grada, Morelli e Steffenini. La Galleria Nazionale di Lubiana acquista *Ritratto di Quasimodo* di Birolli, una scultura di Mascherini e un acquerello di Tosi. Fra i collezionisti privati incontriamo nomi importanti come Giovanni Falck (che acquista opere di Bracchi, Fiume, De Grada,

Cantatore, Salietti, Steffenini), Alberto Della Ragione (che acquista quattro dipinti di Prampolini), Riccardo Jucker (Bartolini, Casorati *Schiama*, Tamburi), Vittorio Cini (de Pisis, Cadorin, Cobianco, Pigato, Salietti, Scattola, Vellani Marchi), Volpi di Misurata (Crisconio, De Chirico, due De Grada, de Pisis, Cadorin, M. Cascella, Casorati, due sculture di Mascherini, Steffenini), Sante Astaldi (Bioroli, Gentilini, Cantatore, Tomea), Franco Marinotti (due dipinti di Gaudenzi), Paolo Stramezzi (Frisia, Casorati *Nudo con tenda rossa*, Monti, Dyalma Stultus, Hullgren Oscar).

Infine, nella XXIV Biennale del 1948, la Contessa ricorda l'acquisto di *Pesche* (1947), una tela del pittore Mori e *Fiori in un vaso giallo* (1947) di Cubis Jan.

Il Dott. Stramezzi inoltre, sempre magnanimo e disponibile, prestava volentieri le opere che aveva acquistato, agli stessi artisti che desideravano esporle nelle loro mostre personali e alle Biennali. Una conferma è data da questa lettera di Severini:

8 Aprile 1950, Crema

Egregio Dott. Paolo Stramezzi

Forse avrà già ricevuto dalla Biennale di Venezia la richiesta per inviare a quella Esposizione il piccolo quadro mio intitolato "Ritratto di Utter" che Lei possiede nella Sua collezione.

Spero che vorrà avere la cortesia di acconsentire a questa richiesta e gliene rivolgo fin d'ora i miei sentiti ringraziamenti. Tengo molto a questo quadretto che feci a Parigi in uno dei momenti forse più felici della storia dell'arte contemporanea. A Matisse, che spesso lo vide nel mio studio, piaceva moltissimo.

Porterò a Venezia un fissativo col quale oggi si fissano molto bene i pastelli e glielo fisserò. Così non temerò più di essere danneggiato dai viaggi.

Gradisca intanto i miei più distinti saluti.

Gino Severini

Oltre alla Biennale di Venezia, aveva l'abitudine di frequentare anche la Biennale di Milano e la Quadriennale di Roma. In quest'ultima, nell'edizione del 1942, comprò un'opera di Marco Pagliardini, *Piccolo ritratto del cugino Aldo*³².

Il Dott. Stramezzi fu anche, per anni, Presidente della Permanente di Milano e Vice Presidente degli Amici di Brera, nomine che sottolinea-

no la valenza culturale del nostro concittadino. Durante il periodo di Brera grazie alla sua generosità la Pinacoteca poté arricchire la sala dedicata all'Ottocento italiano, con l'acquisizione del suggestivo dipinto di Raffaello Sernesi intitolato *I Patrioti al Bersaglio*. Qui a Brera una sua cara amica fu proprio Fernanda Wittgens, autrice del testo sul Sernesi. Una testimonianza della cordiale amicizia e della reciproca stima è questa lettera inviata dalla direttrice di Brera al Dottor Stramezzi.

18 Novembre 1951

Caro amico,

con vera commozione ho avuto la sua lettera. Se penso ai compensi delle mie fatiche "letterarie", e specialmente al Foppa, veramente sento che la sua generosità è eccessiva, tanto che dovrei, per lo meno, dimezzare l'assegno. Ma so che la sua sensibilissima anima ne sarebbe ferita. E allora grazie, ma grazie del grande dono. Mi aiuterà a realizzare il sogno di viaggiare, di rivedere Musei che da anni mi sono preclusi per la terribile vita di guerra e del dopo-guerra, e per aver sacrificato ogni attività privata a Brera. Ora che con l'apertura del Poldi i compiti straordinari sono finiti, potrò finalmente studiare, e il tuo dono mi apre la strada dei necessari viaggi preparatori. La mia gratitudine è dunque tanto più viva e commossa in quanto mi permette di recuperare una parte della cultura artistica sacrificata. Mi ricordi alla signora, ci vedremo alla prossima apertura del Poldi. Con rinnovata gratitudine e fervida amicizia.

Fernanda Wittgens

Persino la Direzione delle Belle Arti del Castello Sforzesco era a conoscenza dell'importanza della sua Collezione. In una lettera, la Galleria d'Arte Modena, chiese al Dott. Stramezzi, la cessione di alcune opere:

Caro Dott. Stramezzi,

i legami di amicizia che ci legano a Lei sono in questa occasione e questa volta lasciati da parte o almeno superati da un senso di convinta ammirazione per l'opera costante, efficace, geniale, che Ella esercita con un ben inteso collezionismo a favore dell'arte italiana e di quella dell'Ottocento in specie. Proprio riunendo in un complesso organico vivo e selezionato tante opere di pittura del miglior Ottocento italiano Ella ha indicato ed indica quale è il miglior modo di valorizzare e di glorificare un'arte che nel mondo culturale non ha ancora avuto il degno e definitivo riconoscimento. Noi stessi in parecchie occasioni, abbiamo potuto constatare come la sua

Collezione non è fine a se stessa e destinata all'egoistico arricchimento di un esteta e di un buongustaio; ma è anche una miniera di conoscenza e di cultura per tutti, un argomento offerto nobilmente a esposizione a illustrazioni fotografiche e biografiche che giovino all'unico scopo di celebrare gli artisti migliori dell'Ottocento e di propaganda culturale.

E' questa una premessa che ci invita a chiederLe, a nome della Galleria d'Arte Moderna di Milano... di presentare alla Galleria per quel periodo che Lei crederà un complesso di opere della scuola dei macchiaioli (circa una trentina) che supplisca a una deplorabile mancanza della Galleria stessa e delle sue raccolte e nel tempo stesso costituisca un avvenimento d'arte per Milano.

Noi ci impegnamo... a tutelare nel miglior modo la presentazione e la conservazione delle opere, indicando chiaramente con la intitolazione "Sala Stramezzi", che le opere appartengono alla di Lei collezione. [...].

Non erano solo i Musei, gli artisti e gli espositori a chiedere in prestito le opere che il Dott. Stramezzi aveva acquistato nel corso degli anni, a lui si rivolgevano anche i sindaci delle città che volevano organizzare mostre importanti. Un esempio è questa richiesta del Sindaco di Venezia, Ing. Giovanni Favaretto Fisca.

11 Novembre 1968:

Egregio signore,

l'anno prossimo la Civica Amministrazione di Venezia organizzerà una mostra dedicata ai pittori di figura del Settecento a Venezia. Saranno rappresentati artisti quali Sebastiano Ricci, G. A. Pellegrini, Rosalba Carriera, G. B. Piazzetta, G. B. Tiepolo, Pietro Longhi ed altri. Continuando la serie tradizionale delle manifestazioni di antica pittura veneziana, questa iniziativa verrà a completare l'esame critico del Settecento iniziatosi nel 1965 con la memorabile Mostra dedicata ai Fratelli Guardi e continuato nel 1967 con quella dei Vedutisti, che anch'essa ebbe vasta eco negli ambienti culturali. L'organizzazione tecnica della Mostra sarà ancora affidata al Direttore delle Belle Arti di Venezia, Prof. Pietro Zampetti, che dal 1953 dirige le biennali d'antica arte veneziana, iniziando con quella di Lorenzo Lotto tenutasi appunto in quell'anno. [...] Tra le opere prescelte figura anche la seguente: "L'ultima cena" di G.A.Guardi, appartenente alla sua Collezione. Oso sperare, illustre Signore, che Ella voglia accogliere la preghiera che Le rivolgo di voler prestare tale opera [...].

Il sindaco di Venezia
Ing. Giovanni Favaretto Fisco

■ Anche a Crema fu un attivo promotore della cultura: il 24 marzo 1950 fu uno dei 20 soci fondatori³³ del Rotary Club e rivestì la carica di Presidente dal 1950 al 1952.

Fin dall'inizio il Rotary divenne il luogo di riunioni settimanali, di interessanti dibattiti e di congressi su vari temi. Uno dei tanti discorsi che tenne il Dott. Paolo Stramezzi, *Il Fisco non deve distruggere l'arte*, del 14 Novembre del 1961 riguardava proprio l'importanza di conservare al meglio le opere d'arte ed i giardini: *“Si parla molto di elevare il senso del bello nei lavoratori perché possano così utilmente e piacevolmente impiegare le ore del tempo libero che vanno continuamente aumentando. Per ottenere un simile risultato è necessario conservare le opere d'arte esistenti ed aggiungervene altre di indiscusso valore. Purtroppo la nostra legislazione fiscale sembra fatta apposta per distruggerle. Le opere d'arte da me considerate sono: l'arte dei giardini, l'architettura, la pittura e la scultura. Della distruzione furono e sono vittime anzitutto i giardini, che, oltre a servire di svago e di riposo interrompono la monotonia del cemento e dell'asfalto, hanno una funzione igienica tanto da essere chiamati i polmoni della città, perché vanno scomparendo per essere sostituiti da grattacieli o da autorimesse? Soprattutto per il trattamento fiscale che induce a distruggere anziché favorire le zone a verde nelle città. Infatti in altre nazioni i giardini sono vincolati, ma anche protetti, essendo concesso ai proprietari di dedurre dal reddito accertato ai fini fiscali, le spese per la loro manutenzione, riconoscendo così la loro utilità pubblica. In Italia invece succede di sentire degli agenti del fisco, in sede di discussione per la definizione dell'imposta di R.M. 'Lei dice di avere un reddito di sole lire X mentre a noi risulta che spende almeno trecentomila lire per la manutenzione del suo giardino'. Insomma avere un giardino e tenerlo in ordine è considerato un lusso eccessivo che perciò va colpito e, direi quasi, punito. [...] il risultato di tale trattamento per cui alle spese di manutenzione, sempre crescenti, si aggiungeva un aumento delle tasse, ha indubbiamente contribuito e contribuisce alla loro distruzione. Infatti il disgraziato proprietario, già tentato dalle fortissime somme offertegli, come area fabbricabile, per evitare le persecuzioni fiscali, si lascia indurre alla vendita, per non dire che vi è costretto. I giardini dovrebbero essere elencati e resi intoccabili. Però in compenso non vengano tassati, ma anzi sia concesso ai proprietari di dedurre dal red-*

dito, agli effetti dell'imposta di R.M. le spese necessarie alla loro conservazione e manutenzione. [...]. Restano infine le collezioni di pitture e scultura. Per queste sarebbero necessarie due cose:

1- che qualsiasi tassa debba essere pagata in quadri o sculture.

2- che non vengano tassate in alcun modo sino a che il proprietario è vivente.

Sin'ora sono state sottoposte, oltre che alla tassa di eredità, anche all'imposta sul patrimonio. Chi possiede un'importante collezione di opere d'arte si è visto aggiungere alla cifra denunciata ed accertata per altri beni, una cifra molto alta per valore delle opere d'arte. Così la tassa è aumentata di molto, anche per l'aumento della aliquota che è progressiva. Per pagarla è stato costretto ad alienare parte della collezione. E' da notare che coloro che raccolgono opere d'arte a scopo speculativo, non le mostrano a nessuno e perciò non essendo note le loro collezioni, non sono stati tassati. Questo vuol dire che, fiscalmente, è permesso solo essere un collezionista clandestino, ed è perciò proibito fare proseliti e contribuire a diffondere il senso del bello. A questo proposito avrete notato che nelle grandi esposizioni, quando si vendono i quadri, si applica un cartellino con la semplice dicitura 'venduto' e non, come avveniva un tempo, con la dicitura 'venduto a Sig. tal dei tali'. Questo fatto danneggia l'artista perché l'esempio di acquirenti qualificati induceva altri a seguirli. [...] concludo auspicando che l'Associazione Internazionale Collezionisti Opere D'Arte e la Società Amici di Brera e dei Musei Milanesi che si stanno occupando della questione, riescano ad ottenere anche in campo fiscale quanto è utile ai fini della migliore conoscenza dell'Arte"³⁴.

Il Dottor Paolo, non solo creò una Collezione privata degna di nota, ma fu anche molto generoso nei confronti della sua città di Crema, prestando e poi donando ai cittadini cremaschi, ben 33 opere.

■ Le opere donate da Paolo Stramezzi al Museo Civico di Crema.

Al Museo Civico di Crema, compaiono annotate nell'Inventario Generale diverse opere date inizialmente in prestito dal Dott. Paolo Stramezzi, il 19 Aprile 1963.

Crema 20 Aprile 1963

Egr. Rag. Luigi Olmo

Via XX Settembre 91 Crema

Illustre e caro dott. Olmo,

a seguito della mia telefonata che le ho fatto ieri mattina, il pittore Biondini e la Contessa Giuliana Terni Stramezzi hanno provveduto a fare l'elenco che qui le unisco dei quadri che il dottor Paolo Stramezzi darebbe a prestito a questo Museo. Credo che l'elenco così compilato sia sufficiente per la richiesta che si dovrebbe fare al Pretore [...].

*Il Presidente del Consiglio del Museo
(Dott. Prof. Arch. Amos Edallo)*

Queste sono le opere che compaiono elencate nell'Inventario Generale:

- *La Madonna col Bambino*, Tommaso Pombioli, (n. 601)
- *Bambina*, Francesco Arata (n. 602)
- *Ingresso di Castelleone*, Francesco Arata (n. 603)
- *Autoritratto*, Francesco Arata (n. 604)
- *Paesaggio*, Francesco Arata (n. 605)
- *Natura morta (peperoni rossi)*, Francesco Arata (n. 634)
- *Ritratto di G. Mantegazza in costume di gentiluomo del '600*, Eugenio Conti (n. 606)
- *Due Bambine che scrivono*, Eugenio Conti (n. 607)
- *Bambine che giocano alle Signore*, Eugenio Conti (n. 608)
- *Ritratto di Donna*, Eugenio Conti (n. 609)
- *Ritratto di Signora*, Eugenio Conti (n. 610)
- *Ritratto di Signora (Francioli)*, Eugenio Conti (n. 611)
- *Madonna Assunta*, Eugenio Conti (n. 612)
- *Sant'Ambrogio*, Eugenio Conti (n. 613)
- *Madonna con manto azzurro*, Eugenio Conti (n. 614)
- *Donna in costume romano*, Eugenio Conti (n. 615)
- *Tre Bozzetti per il Duomo di Crema*, Eugenio Conti (n. 616, n. 617, n. 618)
- *Hierna paesaggio sul lago*, Eugenio Conti (n. 621)
- *E' fuori pericolo*, Eugenio Conti (n. 622)
- *Resurrezione*, Eugenio Conti (n. 623)
- *Paesaggio lacunare o Isola Comacina*, Carlo Martini (n. 624)
- *Capri 1959*, Carlo Martini (n. 633)
- *Interno 215*, Luigi Manini (n. 626)
- *Soggetto decorativo*, Aurelio Buso (n. 627)
- *Due Putti*, Aurelio Buso (n. 628, n. 629)
- *Figurina*, Aurelio Buso (n. 630)

- *Canefora*, Aurelio Buso (n. 631)
- *S. Rocco*, Vincenzo Civerchi (n. 632)
- *Cristo con la Maddalena*, Gian Giacomo Barbelli (n. 635)
- *Scena sacra (Angelo con le ali)*, Gian Giacomo Barbelli (n. 636)

13 Maggio 1963

Egr. Dott. Paolo Stramezzi
 “La Perletta” Crema

Il Consiglio e la Direzione di questo Museo Le esprimono i ringraziamenti più sentiti per il gesto magnifico che ha compiuto verso il Civico Museo arricchendone le sue sezioni. Come segno di doverosa riconoscenza, questo Consiglio ha deliberato di intitolare a Suo nome la Sala di pittura cremasca dedicata al Cinquecento, [...].

Il Consiglio e il Presidente del Museo
 (Dott. Prof. Arch. Amos Edallo)

Dal 17 Febbraio del 1966 non si parla più di prestito ma di donazione vera e propria.

Ecco che con questo breve saggio ho voluto cercare di delineare la figura di un collezionista che amava profondamente l'arte, che amava circondarsi delle opere di grandi artisti, che aveva creato una Collezione in grado di fare impallidire i più grandi musei. Ciò che rimane di questa Raccolta, custodita con amore dalla figlia Giuliana, forse un giorno lo vedremo inserito in una Galleria o in una mostra temporanea, e le opere rimaste, saranno ancora in grado di dimostrare a tutti, la grandezza di questo nostro illustre concittadino, amante dell'arte e della bellezza.



Bernardo Zenale, *S. Rocco*, XVI secolo, olio su tela, cm. 153x95

Note

- 1 Perletta deriva da Perletti, termine usato per indicare l'abitazione di S. Bartolomeo dei Morti.
- 2 La villa fu precedentemente abitata da importanti famiglie storiche: Vimercati, Grifoni ed Albergoni.
- 3 Dopo di lui, la carica di sindaco a Moscazzano venne ricoperta da:
 - il Sig. Pietro Fiorentini, 1890 - 1895
 - il Sig. Francesco Pesadori, 1896
 - il Sig. Pietro Fiorentini, 1896 - 1910
 - il C.te Antonio Marazzi, 1910 - 1915
 - il Sig. Giovanni Gipponi, 1915 - 1920
 - il Sig. Annibale Gritti, 1921 - 1925
 - il C.te Ing. Ettore Marazzi, 1926 - 1935
 - l' Ing. Adolfo Stramezzi, 1935 - 1943 e così via.
- 4 I Marazzi appartengono alla nobiltà cremasca dal 1365 e da allora si occuparono professionalmente essenzialmente di scienze giuridiche (magistrati, avvocati, provveditori), avevano proprietà terriere a Capergnanica, Capralba e Farinate. Vennero a Moscazzano nel 1789 in seguito al matrimonio del Conte Antonio Marazzi, nonno di Paolo, con la Marchesa Caterina Gambazzocca, ultima esponente di questa antica famiglia moscazzanese.
- 5 La registrazione al catasto è del 31 Dicembre 1961.
- 6 Carlo, marito di Luciana Giarda di Roma padre di Marina e GianPaolo.
- 7 Giuliana (nata il 26 luglio 1919) moglie del Conte Francesco Terni de Gregory, madre di Iolanda e Marco.
- 8 Morta nel 1957.
- 9 Incontri con la Contessa: 17 Marzo 2007, 5 Maggio 2007, 15 giugno 2007, 14 settembre 2007.
- 10 13 Luglio 1913-13 Luglio 1953, *Acciaieria e Ferriera di P. tramezzi & C.*, Edizioni Publilstudio Lingotti- Officina Grafica "Il Graftipo" - Milano.
- 11 Uno dei 34 bombardamenti che subì La Ferriera nella Seconda Guerra Mondiale. L'obiettivo dei nemici era di colpire la linea ferroviaria Milano - Venezia.
- 12 Incontro con la Contessa il 17 Marzo 2007
- 13 Incontro con la Contessa il 5 Maggio 2007.
- 14 Raffaele Calzini 1885-1953.
- 15 Fernanda Wittgens (Milano 1903-1957): è stata la prima donna a svolgere, con il grado più alto, la funzione di Direttore della Pinacoteca di Brera che la porterà a promuovere la ricostruzione museografica di Milano e preziose iniziative per la tutela del patrimonio artistico della città. Dopo aver insegnato Storia dell'arte nei licei, inizia a lavorare, come collaboratrice di Ettore Modigliani, a Brera nel 1928, dove nel 1933 è nominata Ispettrice e nel 1941 Direttore. Con il suo assiduo lavoro coprì tutti i rami della complessa attività della Sovrintendenza, compresa la direzione dei restauri di importanti opere dell'arte lombarda. Allo scoppio della guerra si adoperò per mettere in salvo tutte le opere di Brera e del Museo Poldi Pezzoli. Per la sua attività antifascista viene arrestata nel luglio del 1944 e condannata a 4 anni di carcere, condanna scontata sino alla Liberazione. Dal 1945 è nominata Pro-Direttore e Commissario per l'Accademia delle Belle Arti di Brera. Una volta reintegrato Modigliani nella sua carica a Brera dopo la Liberazione, Wittgens lo affiancò nella ricostruzione della Pinacoteca distrutta dai bombardamenti, ricostruzione portata a termine nel 1950, anno in cui è nominata Sovrintendente alle Gallerie della Lombardia. Si adoperò, in seguito, nella ricostruzione del Museo Teatrale della Scala e del Poldi Pezzoli, oltre che del restauro del Cenacolo di Leonardo. Si impegnò principalmente nel progetto "Grande Brera", teso a rendere Brera un centro attivo di cultura e alla creazione di un Laboratorio-Scuola del Restauro.

- 16 I testi mi sono stati gentilmente prestati da Daniela Bianchessi.
- 17 Raffaele Calzini, *12 opere di Maestri italiani nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1948.
- 18 Raffaele Calzini, *12 opere di Giovanni Fattori nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1949.
- 19 Raffaele Calzini, *12 opere di Silvestro Lega nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1951.
- 20 Fernanda Wittgens, *12 opere di Raffaello Sernesi nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1951.
- 21 Raffaele Calzini, *12 opere di Maestri italiani nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1948.
- 22 Raffaele Calzini, *12 opere di Maestri italiani nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1948, p. 2.
- 23 Raffaele Calzini, *12 opere di Giovanni Fattori nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1949, p. VIII.
- 24 Raffaele Calzini, *12 opere di Giovanni Fattori nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1949, p. VIII.
- 25 Raffaele Calzini, *12 opere di Giovanni Fattori nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1949, p. IX.
- 26 Raffaele Calzini, *12 opere di Silvestro Lega nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1951, p. XII.
- 27 Fernanda Wittgens, *12 opere di Raffaello Sernesi nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1951.
- 28 Raffaele Calzini, *12 opere di Giovanni Fattori nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1949, p. IX.
- 29 Raffaele Calzini, *12 opere di Silvestro Lega nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1951, p. VII.
- 30 Salvator Gotta, *L'800 a Congresso in una casa di Crema*.
- 31 Raffaele Calzini, *12 opere di Maestri italiani nella Raccolta Stramezzi*, Milano, Edizioni del Milione, 1948, p. 2.
- 32 Informazione avuta durante l'incontro con la Contessa Terni durante, 15 Giugno 2007.
- 33 I fondatori del Rotary Club furono: Leopoldo Barduzzi, Antonio Barni, Ludovico benvenuti, Giulio Canger, Luigi Cantoni, Franco Cattaneo, Angelo Cazzaniga, Antonio Crivelli, Achille De Magistris, Amos Edallo, Massimo Ladini, Ettore Freri, Achille Gallini, Ajmo Maggi, Ottaviano Marazzi, Cesare Pavesi, Eliseo Restelli, Carlo Stramezzi, Paolo Stramezzi e Gaddo Vimercati Sanseverino.
- 34 P. Stramezzi, *Il fisco non deve distruggere l'Arte*, Intervento al Rotary Club Crema, 14 Novembre 1961.